

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Lv 19,1-2.11-18; Sal 18; Mt 25,31-46.*

Noi abbiamo bisogno del Signore, questo è evidente. Se siamo qui, probabilmente abbiamo anche chiaro il motivo, che cosa siamo venuti a chiedergli, a dirgli, magari a promettergli; ma Lui ha bisogno di noi? Ascoltando le sue parole ci rendiamo conto di sì: Gesù ha bisogno di me!

Di che cosa ha bisogno Gesù? Che cosa potremmo fargli? Voi lo sapete? Cosa potremmo fare a Gesù, non come un regalo, ma perché ha proprio bisogno? Lo dice Lui stesso: ha bisogno di vestiti, ha bisogno di compagnia, ha bisogno di una casa, ha bisogno di cibo. Proprio su questo stasera ci invita a riflettere, perché dice: *“Lo avete fatto a me”*; oppure: *“Non lo avete fatto a me”*. Dunque, è molto bello sapere che anche io posso fare qualcosa per Gesù.

Se lo cerchiamo solo per il bisogno, sono convinto che presto o tardi ci stanchiamo, ma se anche Lui ci cerca perché ha bisogno di noi, ecco che allora nasce un rapporto in cui possiamo essere veramente felici di andare da Lui sapendo di potergli portare qualche cosa o, viceversa, tristi perché non gli abbiamo portato qualche cosa; in entrambi i casi nasce appunto un rapporto, un rapporto di amicizia.

Detto ciò, una seconda domanda che ci facciamo è la seguente: ma se questo è vero, allora il vangelo di stasera significa che, siccome noi non gli abbiamo fatto qualcosa, Lui non ci fa qualcosa, cioè quasi si vendica, ci tratta così perché noi lo abbiamo trattato così. È questo il significato del vangelo? Gesù vuole rinfacciarci che non siamo stati bravi con Lui?

Mi sembra che possiamo prendere con attenzione le parole con le quali Gesù descrive il suo regno quando verrà nella sua gloria, cioè nel momento in cui entrerà pienamente e definitivamente in esso. Come è fatto questo regno? È un regno in cui tutti si vogliono bene, dove non ci sono delle persone “parassite”, che cioè vanno solo per prendere; non c’è spazio in questo regno per i parassiti, perché i parassiti vivono a metà: ricevono e tutto finisce lì, prendono e si tengono nascosto quello che hanno preso. Non è un paradiso questo, non può vivere il paradiso un parassita!

Ora, Gesù dice: “Nel momento in cui sarò nella mia gloria, dovrò distinguere le pecore dai capri”, cioè quelli che sanno amare e desiderare e coltivare la vita proprio come una relazione, proprio come un dare e un ricevere, e quelli che, purtroppo, hanno passato una vita e non hanno imparato a farlo, non ne sono capaci oppure non lo vogliono fare.

Qui, allora, è chiaro: non può essere vita quella di chi semplicemente pensa tutto in riferimento a sé. “E io...”, “E io...”, “Per me...”, “E cosa ne guadagno?”, “E come mi considerano?”; ecco,

*“questi se ne andranno al supplizio eterno”!* Coloro che vivono così vivono nel tormento continuo, nella paura cioè di perdere qualcosa, che portino loro via qualcosa, che chiedano loro qualcosa; sono continuamente nel supplizio: bene, è quello che scelgono in eterno! Gli altri invece entreranno nella vita eterna, che è ciò che hanno accolto, voluto, vissuto.

Ecco, noi certamente siamo lì in bilico; forse, ci sono tante giornate che passano così: “Abbiamo già tante cose da fare, figuriamoci se possiamo pensare di dare anche qualcosa!”. Eppure, possiamo rovesciare la prospettiva e il Signore ci invita proprio a farlo: cioè possiamo vivere ogni giornata in questo dono, in questa apertura di cuore. È questa la vita nella quale Lui ci ha preceduto e che ha reso definitiva la sua glorificazione. È questa la gioia per cui ci vuole attirare a Sé. Si sta bene, è bello vivere così! È molto diverso vivere una giornata di cose da fare e una giornata spesa nell’amore; molto diversa! Possiamo fare le stesse cose, ma una è vita, l’altra no; l’una passa e l’altra resta per sempre.

Infine, questa pagina ci suggerisce anche quale è la strada della nuova evangelizzazione. Ce l’ha molto ben insegnata papa Benedetto XVI il quale, facendo eco a Giovanni Paolo II, ha voluto ribadire, ricordare – lui che di tempo ne ha perso poco e di energie ne ha sprecate poche, lui che ha ordinato tutto molto bene, anche le sue memorie, i suoi pensieri, i suoi appunti – che non bisogna programmare tanto, che bisogna lasciare spazio allo Spirito affinché ogni cosa, ogni incontro, ogni persona possa essere accolta, perché prima c’è questo!

La strada dunque della nuova evangelizzazione – e oggi ne è evidentissimo il bisogno! – non passa attraverso strategie strane: “Adesso vediamo chi viene, vediamo che cosa imposterà, vediamo che programmi darà alla Chiesa, vediamo quale sarà il futuro delle parrocchie...”; forse, questo è proprio secondario! L’evangelizzazione passa da queste pagine di vangelo: quando ciascuno di noi comincia ad accogliere e ad amare così, il vangelo entra anzitutto nella sua vita, anzi la sua vita entra nella vita, e poi in questo modo accoglie anche Gesù.

Potremmo obiettare che questi non se ne erano accorti di avere accolto Gesù... Non possiamo immaginare il bene che oggi fa un amore gratuito: chi lo riceve – ce lo dica o non ce lo dica, ce lo dica subito oppure dopo o all’ultimo momento – potrà dire di avere incontrato Dio! È un frutto allora grandissimo quello che seminiamo.

C’è qualcuno che non può fare niente? C’è qualcuno che non sa fare niente? C’è qualcuno che è ancora troppo piccolo per vivere così? Può però fare un bel sorriso quando il papà e la mamma arrivano a casa, ed è un regalone! È un regalone!

Ecco, ognuno può fare le stesse cose, ma tenendo presente che grande e preziosa opportunità gli è data: farle a Gesù.